

## L'omosessualità: visione riduttiva della persona e concezione errata della grazia

Il tema trattato oggi - l'omosessualità - rientra nel panorama di una delle tematiche più dibattute all'Assemblea generale ordinaria del Sinodo nella sua prima sessione (4-29 ottobre 2023). Un attento osservatore, il Card. Gerhard Müller (già prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede) ha detto infatti che il tema più ricorrente al Sinodo è stato non la sinodalità, ma l'omosessualità. A questo proposito mi viene in mente una frase di San Paolo che, nella seconda lettera a Timoteo, lanciava questo ammonimento: *Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.* (2 Tm 4,3-4). Chiedeva poi di vigilare, tenersi pronti al combattimento e non scendere a compromessi. Scegliere questa strada significa inevitabilmente entrare in rotta di collisione con diversi nemici, sia esterni sia interni alla Chiesa.

Visto l'eco che questo tema ha prodotto dentro e fuori il Sinodo ho pensato di fare una riflessione anch'io facendomi aiutare da un interessante articolo, scritto da mons. Christophe Kruijen, (sacerdote della diocesi di Metz/Francia, e fino al 2016 consultore alla Congregazione per la Dottrina della Fede) che cercherò di riassumere nei punti centrali.

Cheché se ne dica, l'insegnamento della Chiesa cattolica sull'omosessualità manifesta uno straordinario rispetto e promozione della dignità della persona che vive un orientamento sessuale disordinato, proprio mentre afferma che gli atti sodomiti non possono mai essere ordinati ad un bene. Proviamo a riassumere ed affrontare quelle che sono le obiezioni più comuni all'insegnamento della Chiesa in materia, obiezioni che, a furia di essere ripetute come fossero ovvie, stanno gradualmente sgretolando le convinzioni, fino a poco tempo fa sostanzialmente assodate, dei cattolici.

Ci soffermeremo su tre obiezioni che ci sembrano le più insidiose e che stanno facendo breccia.

La prima obiezione viene così riassunta: "La dottrina della Chiesa per ora condanna gli atti omosessuali, ma non l'omosessualità, perché questa non è una scelta". Questa posizione che, a prima vista, potrebbe sembrare una forma di rispetto nei confronti di chi si ritrova con un orientamento che non ha scelto, nasconde in realtà una concezione riduttiva della persona umana. Il punto è capire che non è possibile affermare l'omosessualità di una persona "fin dalla nascita" alla stregua di come se ne possa affermare la mascolinità o femminilità. Dio ha creato l'uomo maschio e femmina: non c'è una terza opzione. Ritenerne che l'omosessualità di una persona sia una sorta di "terza identità", che dunque legittimerebbe atti conseguenti, è un grave errore. La Chiesa si è sempre rifiutata fino ad oggi di fare delle persone omosessuali una categoria a parte di esseri umani, come se solo loro siano privi della possibilità di disporre di sé. Al contrario, la Chiesa li ritiene dotati di libertà come le persone eterosessuali e pertanto capaci di dominare i propri atti.

La persona, proprio perché tale, è molto più dei suoi atti, e dunque è capace di orientarli e dominarli. Così scriveva Santa Caterina da Siena riportando le parole di Dio Padre in una sua visione: «l'anima è libera, liberata dal peccato nel sangue di mio Figlio, e non può essere obbligata se non vuole acconsentire con la volontà che è legata al libero arbitrio» (*Dialogo della Divina Provvidenza*, 51).

Quanti affermano una sorta di necessità per la persona con orientamento omosessuale di vivere la propria sessualità in contraddizione con la legge di Dio rivelano di avere una concezione errata dell'uomo e una completa sfiducia nella grazia. Ad una visione antropologica determinista e fondamentalmente fatalista, la Rivelazione biblica e il conseguente insegnamento della Chiesa rispondono con un approccio più fiducioso nelle risorse della natura umana, soprattutto aiutata dalla grazia.

Questa visione pessimistica e fatalista dell'essere umano permette nuove "aperture" morali nelle relazioni tra uomo-donna, spostando così la vita morale verso una continua de-responsabilizzazione di chi agisce, così che se ne possa ridurre l'imputabilità, piuttosto che concentrarsi su ciò che porta al perfezionamento della natura umana. Dalla morale delle virtù si scivola inesorabilmente verso la morale delle scuse e delle attenuanti.

La seconda obiezione è che l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità, in questi ultimi tempi, secondo l'opinione del Santo Padre, si è sviluppato, e quindi i criteri di valutazione morale possono prevedere "un'evoluzione". Questa affermazione che viene dai vertici della Chiesa va comunque ponderata. Per spiegarci meglio dobbiamo ricorrere all'uso del linguaggio teologico. Il Magistero è *norma normata* e non *norma normans*: cioè il Magistero è normato dalla Parola di Dio, che sola è la norma suprema. Il che significa in sostanza che le dottrine professate dalla Chiesa non sono vere perché il Papa le afferma, ma è *perché sono vere* che il Papa ha la missione di custodirle ed esporle fedelmente.

Benedetto XVI lo ricordava con insistenza quando ancora non era Papa. Infatti un documento ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede proprio sul primato del Successore di Pietro dice: «Il Romano Pontefice è — come tutti i fedeli — sottomesso alla Parola di Dio (...). Egli non decide secondo il proprio arbitrio, ma dà voce alla volontà del Signore, che parla all'uomo nella Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione; in altri termini il Primato petrino ha i limiti che procedono dalla legge divina e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione.

La terza obiezione si potrebbe così formulare: quanti condannano l'omosessualità avrebbero un approccio eccessivamente letterale e fondamentalista alle Sacre Scritture. Il punto è che, proprio riferendosi ai testi biblici di entrambi i Testamenti, l'insieme della tradizione bimillenaria della Chiesa ha visto in questi atti un grave attentato al sesto comandamento del Decalogo. Ed il Magistero della Chiesa ha così coerentemente condannato gli atti omosessuali. Proprio questo ancoraggio nella Parola di Dio vanifica in partenza tutti i tentativi di modifica dell'insegnamento della Chiesa. Risulta pertanto sorprendente e velleitaria la risposta che il cardinale Christoph Schönborn ha dato lo scorso 23 ottobre circa la possibilità che il Papa modifichi il Catechismo in merito. Per non parlare dell'uscita del cardinale Hollerich che lo scorso anno ha affermato: "il modo in cui il Papa si è espresso in passato sull'omosessualità può portare a una revisione fondamentale della dottrina".

Dal punto di vista dei principi della dottrina cattolica è falso dire, come alcuni fanno oggi, che l'insegnamento della Chiesa in materia di omosessualità potrebbe e dovrebbe essere modificato alla luce delle conoscenze scientifiche attuali o, più banalmente, dei cambiamenti sociali contemporanei.

Per il semplice motivo che questo insegnamento non poggia su ragionamenti umani, ma sulla Rivelazione divina. È chiaro dunque che l'accettazione di un cambiamento su questo punto innescerebbe una devastante dinamica, così da provocare inevitabilmente delle revisioni o delle perdite dottrinali sempre più numerose ed estese. Una tale dilapidazione del deposito della fede sfocerebbe in definitiva nella distruzione del cristianesimo stesso, a favore di una religiosità le cui norme non derivano più, in ultima istanza, dalla Rivelazione, ma dalle opinioni dominanti (*mainstream*) sempre mutevoli in funzione delle epoche e dei luoghi. Un cristianesimo così potrà anche piacere a molti, ma c'è un problema: non è in grado di salvare.